



Giunte e Commissioni

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

n. 3

*N.B. I resoconti stenografici per l'esame dei documenti di bilancio seguono una numerazione indipendente.*

**4<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE (Difesa)**

**ESAME DEI DOCUMENTI DI BILANCIO IN SEDE CONSULTIVA**

36<sup>a</sup> seduta: martedì 28 novembre 2006

Presidenza del presidente DE GREGORIO

## I N D I C E

## DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1184, 1184-bis e 1184-ter)** *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– (Tabelle 12, 12-bis e 12-ter) Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2007

**(1183)** *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge finanziaria per le parti di competenza . . . . Pag. 3, 15, 17 e passim*

BIONDI (FI) . . . . . 5

\* BRISCA MENAPACE (RC-SE) . . . . . 13, 15

FORCIERI *sottosegretario di Stato per la difesa* . . . . . 7, 18

MANNINO (UDC) . . . . . 7

\* NIEDDU (Ulivo), *relatore sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria* . . . . . 15

\* PISA (Ulivo) . . . . . 9

\* RAMPONI (AN) . . . . . 3, 6, 7

---

*N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.*

*Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana-Indipendenti-Movimento per l'Autonomia: DC-Ind-MA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Democrazia Cristiana: Misto-DC; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.*

*I lavori hanno inizio alle ore 14,40.*

#### DISEGNI DI LEGGE IN SEDE CONSULTIVA

**(1184, 1184-bis e 1184-ter)** *Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2007 e bilancio pluriennale per il triennio 2007-2009 e relative Note di variazioni*, approvato dalla Camera dei deputati

– **(Tabelle 12, 12-bis e 12-ter)** Stato di previsione del Ministero della difesa per l'anno finanziario 2007

**(1183)** *Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2007)*, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE, *relatore su disegno di legge finanziaria per le parti di competenza*. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 1184, 1184-bis e 1184-ter (tabelle 12, 12-bis e 12-ter) e 1183, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame delle tabelle 12, 12-bis e 12-ter, sospeso nella seduta pomeridiana del 23 novembre scorso.

In sostituzione del ministro Parisi, impossibilitato ad essere presente per improrogabili impegni, è presente il sottosegretario Forcieri.

Vi ricordo che nella seduta del 23 novembre, dopo l'illustrazione dei provvedimenti, è intervenuto il rappresentante del Governo nella persona, appunto, del sottosegretario Forcieri.

Dichiaro aperta la discussione sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter.

RAMPONI (AN). Signor Presidente, i disegni di legge finanziaria e di bilancio sono stati, a mio parere, molto ben illustrati dalle relazioni dei relatori Nieddu e De Gregorio: non ho potuto essere presente, ma ho letto i resoconti sommari e le relazioni che ho trovato estremamente rispondenti. Se posso fare una considerazione, mi pare anzi che i relatori si siano un po' rubati lo spazio avendo in alcuni punti toccato gli stessi argomenti.

Passando ai dettagli, dall'esame della manovra di bilancio, segnatamente della tabella 12, emerge ancora una volta la sperequazione (non dico nulla di nuovo) esistente tra le spese per il personale e quelle per il funzionamento e l'ammodernamento.

La ripartizione dei fondi, pari a circa il 33 per cento per ciascuna voce in passato e variata successivamente in conseguenza dell'inserimento della voce relativa alla ricerca tecnologica, è ora assestata intorno al 40 per cento per il personale e al 60 per cento per tutto il resto, vale a dire l'ammodernamento, la ricerca e il funzionamento. Peraltro, analoga ripartizione caratterizza le Forze armate dei paesi con i quali amiamo con-

frontarci. Da noi non è così. A mio parere, questa sperequazione è attribuibile ad un vero e proprio atteggiamento culturale, ad un modo di pensare politico nei confronti dei problemi della Difesa, che ci portiamo dietro da più di dieci anni. Le ragioni di ciò sono fondamentalmente due: un'inadeguata entità delle assegnazioni rispetto alle pretese che la classe politica ha nei confronti dei compiti che affida alle Forze armate; una rigidità del bilancio connessa alla naturale incomprimibilità delle spese per il personale che, pur rappresentando il 60 per cento del bilancio della Difesa, appaiono inadeguate. I normali emolumenti dei nostri professionisti della difesa (ad esclusione delle operazioni e nelle missioni di pace dove il trattamento è adeguato a quello degli altri paesi) appaiono assolutamente inferiori a quelli percepiti dagli stessi professionisti che operano nei paesi con i quali amiamo confrontarci.

Questa realtà, se prima beneficiava di una piccola attenuazione dovuta al minor costo della vita nella nostra nazione rispetto a quello della Francia, della Germania e dell'Inghilterra, con l'introduzione dell'euro e con il conseguente discutibile comportamento dei negozianti, ha finito per omologarsi. Oggi, infatti, i prezzi italiani sono analoghi a quelli della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, anzi in alcuni settori sono anche più alti. Dunque, da una parte, la maggior parte della spesa del bilancio della Difesa va in compensi per il personale, dall'altra i livelli stipendiali sono inferiori a quelli degli operatori dei paesi omologhi.

A mio parere bisogna porre l'accento sull'inadeguatezza delle assegnazioni per l'esercizio e il funzionamento della Difesa che, ancorché incrementate di 400 milioni di euro, con il taglio dei consumi intermedi hanno registrato una decurtazione di circa 350 milioni. In sostanza, quindi, si registra un lieve aumento, ma resta il fatto che le risorse per il funzionamento sono assolutamente inadeguate.

Tutte queste circostanze sono destinate a produrre, ancora una volta, risultati molto gravi ai fini della tenuta dei mezzi e dei sistemi d'arma di elevata tecnologia, tanto elevata da giustificare altissimi costi di acquisto. Ripercussioni negative si produrranno anche sulla manutenzione dei mezzi e sulla disponibilità dei pezzi di ricambio. È un discorso assolutamente modulare: la ridotta disponibilità dei ricambi favorirà il cosiddetto sistema della cannibalizzazione, vale a dire il reperimento di parti da mezzi temporaneamente non efficienti. Peraltro, questo meccanismo, che può essere classificato con la parola «arrangiarsi», non dà certamente l'idea di un sistema efficiente e presentabile all'esterno.

A ciò si aggiunge la riduzione dei programmi di addestramento, che avrà gravi ripercussioni sulla preparazione dei militari, che è condizione essenziale per garantirne la professionalità; e su questo non credo vi siano dubbi. Il denaro speso per la preparazione professionale dei militari rappresenta la migliore capitalizzazione per il futuro ma è anche la condizione per garantire loro la sicurezza: chi è ben addestrato e ben preparato è certamente più protetto di chi non lo è. La scarsa disponibilità alla voce generica «esercizio» determina, purtroppo, anche queste conseguenze oltre

ad altre certamente minori, quali la riduzione della mobilità e quindi la minore possibilità di manovra.

Altri aspetti su cui il decurtamento degli stanziamenti è destinato ad avere effetti sono rappresentati dalla carenza delle scorte, che, come tutti sapete, sono molto importanti. In materia di rifornimenti delle Forze armate, soprattutto per quanto riguarda i ricambi dei sistemi d'arma soggetti a continuo incremento di spesa, non avere scorte, e quindi non capitalizzare la possibilità d'intervento, determina una lievitazione della spesa superiore a quella da sostenere in presenza di un adeguato livello di scorte.

La decurtazione degli stanziamenti determina anche difficoltà a garantire un'efficace presenza in ambito internazionale dove l'Italia partecipa ad una serie numerosissima di iniziative che hanno respiro in ambito sia dell'Unione europea sia della NATO. In proposito ricordo che stiamo operando per riuscire a realizzare un contesto di difesa europeo e un potenziamento della NATO, con l'obiettivo di creare un sistema di sicurezza autentico che graviti sempre più attorno al Mediterraneo, ambito che ci interessa direttamente. Dunque, se non parteciperemo a tale processo, dovremo tener presente che chi è assente non incide e ha sempre torto.

La riduzione degli stanziamenti ridurrà inoltre la possibilità di effettuare pubblicità finalizzate al reclutamento per la costituzione di nuove leve in campo militare. Potrei continuare ma non voglio approfittare ulteriormente della vostra pazienza. Si tratta comunque di conseguenze che magari non emergono nel momento in cui si assegnano le risorse.

Un altro rilievo che vorrei fare riguarda lo stanziamento di 1.800 milioni di euro per l'ammodernamento, rispetto al quale non ho alcuna difficoltà a dare atto al Governo della bontà della scelta su cui esprimo il mio apprezzamento. Una sola raccomandazione: che siano destinati ai programmi in maggiore sofferenza negli scorsi anni e, in particolare, all'equipaggiamento dei militari, soprattutto di quelli che operano in missioni di pace.

Al comma 13 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria si indicano, poi, le nuove procedure per la dismissione di beni immobili non più utilizzati dalla Difesa. Se foriero di buoni risultati, ben venga questo nuovo procedimento, anche se ho qualche perplessità. Prima si occupava del settore l'Agenzia del demanio di concerto con la Direzione del Genio, ora direttamente la Difesa che però dovrà avvalersi sempre della Direzione del Genio. Ad ogni modo, formulo i migliori auguri affinché si riesca a concretizzare qualcosa. Quattro anni fa ascoltammo in Commissione difesa, alla Camera, il Direttore del Genio, che ci assicurò che, nel giro di un anno, il processo si sarebbe avviato e che avrebbe raggiunto i risultati da tutti auspicati. Siamo rimasti pressoché bloccati e io stesso non sono riuscito a capire le ragioni di questo cattivo funzionamento. Forse per entrare nel merito bisognerebbe ricoprire un ruolo nell'Esecutivo, ad esempio come quello di Sottosegretario.

BIONDI (FI). Non è facile.

RAMPONI (AN). Questo cattivo funzionamento dura da lustri e non da anni. Il nostro Presidente ha parlato di vendita dei gioielli; ebbene, si tratta di gioielli d'epoca che appesantiscono l'Amministrazione e che forse sono gli unici ben conservati, dal momento che, rispetto a tutte le altre strutture dello Stato, sono vigilati, e, in parte, curati. Purtroppo, però, costano inutilmente se non addirittura stupidamente e liberarsene ha anche il vantaggio di reperire risorse. E anche se è vero che l'aumento degli stanziamenti destinati all'ammodernamento deriva dalle vendite di immobili, considero la scelta corretta e positiva.

Un'ulteriore considerazione riguarda il comma 153 sempre dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria che modifica, per tutte le Amministrazioni dello Stato e quindi anche per la Difesa, le procedure di pagamento degli stipendi. Mi meraviglia che tale norma non sia stata modificata alla Camera dei deputati. Sono, infatti, convinto che l'assoggettamento anche dell'amministrazione della Difesa a procedure di pagamento degli stipendi di tipo centralizzato non sia funzionale alle esigenze specifiche del Ministero: sarebbe come usare una vettura civile per andare in terreno vario. Certamente per lo Stato è più comodo acquistare macchine tutte uguali, ma se vi sono funzioni diverse si deve anche capire che devono essere previsti procedimenti diversi. Infatti, il servizio d'amministrazione esiste in tutte e quattro le Forze armate non per il capriccio di qualcuno ma perché vi sono esigenze specifiche che non si riscontrano in altri campi. E' evidente che un ente centralizzato, realizzando contratti con enti unitari di periferia, possa provvedere all'erogazione degli stipendi di tutti gli impiegati dello Stato, a Torino o a Catania o a livello di Comune, Provincia o Regione. Ciò non vale, però, per gli impieghi per i quali vi sono variazioni di presenza e di schieramento nazionali e internazionali. Ovviamente, le mie osservazioni si concretizzeranno in un emendamento modificativo del comma 153 che mi riservo di presentare in Commissione bilancio.

Al riguardo è poi doverosa un'altra osservazione. La Difesa ha un'autonomia molto consistente nel campo dei pagamenti e, come vedete, riceve ogni anno miliardi di euro per l'ammodernamento e il rinnovamento e centinaia di milioni di euro per le spese per i servizi. Dunque, non v'è dubbio che la gestione degli stipendi rappresenta una parte abbastanza contenuta dell'attività del servizio di amministrazione. Posta questa considerazione, in realtà, togliere all'amministrazione della Difesa la prerogativa degli stipendi non rappresenta un risparmio, trattandosi di una ricorrenza di fine del mese e di stipendi definiti centralmente e non capillarmente. Si tratta solo di una funzione di aderenza e di tempestività nei confronti di chi cambia frequentemente sede.

Il comma 745 stabilisce la costituzione di un Fondo per la copertura finanziaria delle spese relative alla partecipazione italiana alle missioni internazionali di pace. Vorrei sapere se la disponibilità del Fondo esime dalla necessità di emanare decreti per il rifinanziamento delle missioni di pace ogni sei mesi, come accade ora.

FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. No, direi che non è esattamente così.

RAMPONI (AN). Non è ancora chiaro, dunque.

Se le cose rimangono come sono, allora la mia proposta non ha ragion d'essere. Se dovesse accadere invece che, una volta appostata la cifra stabilita in finanziaria, il Governo può attingere al Fondo senza dover emanare alcun decreto...

FORCIERI, *sottosegretario di Stato per la difesa*. No, è necessario un decreto.

RAMPONI (AN). Se è così non aggiungo altro.

Tuttavia, se così non fosse, preannuncio che presenterò un emendamento che, peraltro, ho già predisposto. Regolarmente, infatti ...

MANNINO (UDC). Se si crea il Fondo è necessario un con atto amministrativo.

RAMPONI (AN). Non è una questione di norma primaria o secondaria ma di come si pensa di mettere a disposizione all'interno della legge finanziaria una determinata risorsa. Anche in passato si poteva stanziare in finanziaria una certa cifra che però non era nella libera disponibilità della Difesa che doveva per ciò attendere un decreto. Poiché si cita la costituzione di un Fondo ho ritenuto che la Difesa potesse attingervi senza che fosse necessaria l'emanazione di un decreto.

Se questi sono i termini, poiché ritengo che il Parlamento debba essere aggiornato sullo sviluppo delle operazioni di pace, sarebbe opportuno precisare nel dispositivo della legge che il Governo è tenuto a predisporre con cadenza semestrale, analogamente a quanto avviene per i Servizi - un rapporto sugli sviluppi delle varie operazioni; per questo motivo anche in questo caso presenterò uno specifico emendamento.

In relazione alla funzione sicurezza, mi interessa in modo particolare l'Arma dei Carabinieri per la quale si registrano significative riduzioni di risorse in termini reali. Vi è un leggero aumento percentuale per quanto riguarda le voci relative al personale e all'ammodernamento e rinnovamento e una decurtazione per quanto concerne i servizi. Dal momento però che l'aumento relativo al personale è pari all'1,5 per cento, mentre l'inflazione si attesta su una percentuale superiore all'1,5 per cento in termini reali, risulta esservi una decurtazione. Le spese di esercizio, invece, presentano riduzioni più significative (circa il 17,5 per cento). Al riguardo valgono le considerazioni che ho già espresso per quanto riguarda la Difesa.

Vi è poi da notare che ai fini della sostituzione del mezzo i chilometri di percorrenza delle vetture dei Carabinieri (lucenti solo perché la carrozzeria è tenuta in condizioni perfette dagli autisti) sono analoghi a quelli di tutte le altre auto pubbliche. Il limite di 200.000 chilometri previsto per

la sostituzione di un taxi è di norma abbondantemente superato dai mezzi dei Carabinieri. Va inoltre considerato che l'impiego di un taxi non è lo stesso di un'auto di pattuglia, certamente sottoposta ad accelerazioni e sollecitazioni diverse. Dunque, la riduzione degli stanziamenti per l'esercizio si ripercuote in maniera estremamente negativa proprio sulle dotazioni di mezzi esistenti, di per sé già molto penalizzate in termini di tempo e di prestazioni.

Detto ciò, l'aumento di circa il 2 per cento degli stanziamenti destinati all'ammodernamento non comprende neppure la svalutazione e risulta inadeguato a consentire sia il tanto auspicato ammodernamento e aggiornamento tecnologico delle strutture dello Stato (innanzitutto per quanto riguarda la sicurezza) sia l'acquisto di nuovi mezzi.

Considero assolutamente ridicolo quanto previsto al comma 211 che individua in 1.000 unità il limite massimo per l'arruolamento del personale, addirittura, di tutte le Forze di polizia. Tenuto conto dell'insieme delle forze che costituiscono l'organico delle varie Forze di polizia, piuttosto che prevedere tale limite sarebbe stato meglio non indicare alcunché. Peraltro, non è stata prevista alcuna ripartizione tra i vari Corpi. Giustamente in una delle due relazioni dei relatori è stato ricordato che fino alla fine dell'anno è stato procrastinato il mantenimento in servizio di circa 1.300 uomini di Polizia. Con riguardo a questo tema, ho intenzione di presentare un emendamento che preveda l'innalzamento di tale limite a 2.000 unità. E francamente, anche se questa mia proposta risulta inadeguata, è comunque un'indicazione di buona volontà. Quanto previsto poi per gli anni 2008-2009 con riferimento alle assunzioni a tempo determinato mi sembra assolutamente inadeguato a mantenere a regime ciò che già c'è. La necessità di operare tagli di spesa non può ripercuotersi sulle esigenze connesse alla sicurezza, soprattutto considerando la situazione esistente in determinate aree della nostra nazione, la tipologia di minaccia montante, la lotta continua contro la criminalità organizzata e altro ancora.

Come è già stato ricordato, nel disegno di legge finanziaria non si fa alcun cenno alla questione degli accantonamenti per il riordino delle carriere, di cui abbiamo discusso insieme alla Commissione affari costituzionali e in merito alla quale avevamo avuto garanzie dal sottosegretario Minniti. Di ciò non vi è alcun cenno nel disegno di legge finanziaria, anche se sarebbe stato semplice inserirlo in un articolo composto da così tanti commi. Un'indicazione in tal senso da una parte avrebbe tranquillizzato circa il mantenimento di quanto previsto per gli anni 2004, 2005 e 2006, dall'altra avrebbe sopperito alla mancanza di nuove assegnazioni per gli anni 2007, 2008 e 2009. Cosa si dovrebbe pensare allora dell'affermazione del Sottosegretario circa l'opportunità di prendere altro tempo per consentire al Governo di disporre di maggiori risorse quando poi per gli anni futuri non si prevede un incremento degli stanziamenti? Ebbene, visto l'interesse da tutti mostrato per la soluzione del problema del riordino delle carriere, è mia intenzione presentare un emendamento – di cui auspico la piena condivisione – avente come oggetto la conferma della



salvaguardia di quanto trascinato dagli anni precedenti e un aumento delle risorse da assegnare nel 2007 e negli anni seguenti.

PISA (*Ulivo*). Signor Presidente, prenderò spunto da alcuni appunti, a costo di essere meno vivace, per essere esaustiva, perché ci sono molte cose da dire.

Nell'affrontare lo stato di previsione della Difesa per la finanziaria 2007 è necessaria un'analisi dello scenario internazionale per capire a quali realtà o previsioni debba far fronte lo strumento militare. Sia la relazione del sottosegretario Forcieri, per conto del Ministero della difesa, sia la nota preliminare dello stesso Dicastero che precede la tabella 12 parlano di «minacce», «sfide», «terrorismo», ma questi elementi non vengono contestualizzati a sufficienza. Manca un'analisi di quanto successo nel mondo negli ultimi anni, dalla caduta prima del mondo bipolare alla teorizzazione dei *neocon* statunitensi del pensiero unico, dall'unilateralismo alla guerra preventiva, dall'attacco terroristico alle Torri gemelle dell'11 settembre 2001 alle reazioni che l'attentato ha innescato, dalla recessione mondiale del 1999 al *warfare* (che è diverso dal *welfare*) che ne è derivato, dall'affacciarsi ed acquisire un ruolo sempre più dominante delle economie emergenti come Cina, India e, in parte, Brasile alla caccia di risorse energetiche (petrolio e gas), dalla corsa al riarmo nucleare di paesi firmatari dei Trattati di non proliferazione nucleare allo smantellamento di parte degli arsenali atomici ex sovietici, al dotarsi di armi nucleari di paesi che ne erano privi (Israele e Corea), al controllo sull'arricchimento dell'uranio iraniano. Dal mescolarsi di tutti questi elementi, e non solo, deriva l'instabilità del quadro internazionale odierno.

Quale strumento militare occorre per affrontare questi che oggi gli analisti considerano sommovimenti principali dello scenario internazionale? Se la diffusione del nucleare costituisce uno dei principali fattori di allarme, allora la vera minaccia è che l'Italia ospita, nelle basi USA e NATO di Aviano e Ghedi, circa 90 ordigni nucleari, più di 400 in tutta Europa, com'è riconosciuto dal sito del Pentagono.

Di più: nel 2005 il gruppo di pianificazione nucleare della NATO ha riaffermato la propria politica nucleare e il proprio dispiegamento di forze, stringendo accordi con gli Stati Uniti per programmi di cooperazione nucleare, che includono l'addestramento del personale locale nella gestione e nell'uso di armamenti nucleari e lo stazionamento fisico delle armi sul suolo europeo. Ma la cosa più grave è che gli Stati Uniti hanno sviluppato recentemente un piano di attacco globale, il *global strike plan*, che contempla l'impiego di ordigni atomici USA/NATO dislocati in Europa per attacchi preventivi, senza bisogno dell'autorizzazione dei paesi ospitanti, contro potenziali minacce.

Il combinato disposto armi atomiche e guerra preventiva produrrebbe un *war-game* micidiale. Un contro segnale in questo scenario è stato dato dai paesi NATO che hanno chiesto la rimozione delle armi nucleari dal proprio territorio (Canada, Grecia, Danimarca), pur continuando a far parte dell'Alleanza Atlantica. Si può fare! Sono segnali di inversione di

tendenza che rendono credibile un'opposizione da parte europea a queste nefaste scelte. In questi giorni, a Riga, si terrà un *summit* della NATO, come leggiamo sui giornali, per rivedere gli scopi e gli obiettivi dell'Alleanza Atlantica. Credo che questa sia la sede che deve consentire ai paesi europei di mettere in discussione l'impegno nucleare.

La posizione dell'Italia è ancora più contraddittoria: sappiamo tutti che il *referendum* popolare del 1987, fa sì che il nostro Paese non utilizzi più quest'energia per usi civili (la importiamo dalla Francia spendendo un sacco di soldi), mentre continua ad ospitare ordigni nucleari sul nostro territorio in virtù dell'accordo segreto «Stone Aix», rinnovato nel 2001 dall'ex ministro Martino. Questo fatto desta un forte allarme nella popolazione e nelle amministrazioni locali per i possibili rischi (può essere un obiettivo), ma non è ancora diventato, nell'opinione pubblica nazionale, motivo di mobilitazione generale, come la gravità del fatto meriterebbe. Su questo chiediamo l'impegno affinché, in sede NATO, i nostri rappresentanti insistano per riconsegnare gli ordigni nucleari agli Stati Uniti, mettendo in atto al tempo stesso strumenti di controllo della radioattività delle basi militari nucleari e piani di decontaminazione.

Il vero deterrente contro l'arricchimento dell'uranio dell'Iran oggi è il disarmo nucleare e la non proliferazione nucleare e crediamo che questa funzione debba essere agita con autorevolezza dalla diplomazia e dalla politica del nostro Paese e della Comunità Europea nel suo insieme, oltre che dall'ONU.

Riguardo al terrorismo, l'esito drammatico della guerra all'Iraq la dice lunga: una guerra che l'amministrazione Bush ha voluto contro il diritto internazionale e le sue istituzioni e che ha motivato con la presunta esistenza delle armi di distruzione di massa irachene (che non c'erano), contro il terrorismo (che nel 2003 era totalmente assente dall'Iraq, mentre oggi è ampiamente presente), per l'esportazione della democrazia (che invece ha prodotto una guerra civile). L'esempio iracheno dimostra, con tutta evidenza, che la guerra ma anche il conflitto ad alta intensità non sono lo strumento per sconfiggere il terrorismo ma ne costituiscono il detonatore. Il terrorismo si combatte prima di tutto prevenendone le cause: la bonifica dei bacini d'odio (lotta contro la povertà, le disuguaglianze, l'intolleranza religiosa, impedire attraverso il protezionismo economico l'accesso ai mercati mondiali dei paesi poveri, determinando così inarrestabili flussi migratori, e si potrebbe continuare) e uno sviluppo più efficiente e controllato delle attività dell'*intelligence*, che deve essere più competente (quindi, reclutamento non solo militare ma anche in altri settori), ampliando le attività satellitari e lo sviluppo delle telecomunicazioni, come ha riferito anche il Capo di Stato maggiore qui in audizione. Ancora una volta l'attività che permette la prevenzione delle cause è soprattutto politica, economica (redistribuzione delle risorse), e diplomatica.

Al di fuori di queste minacce, ingestibili con le armi, l'uso della forza è permesso dall'articolo 11 della Costituzione solo nell'ambito delle organizzazioni internazionali - per esempio l'ONU, a cui è stato opportuno consentire la cellula strategica per rendere più adeguata e sicura la

missione UNIFIL 2 -, e in contesti di bassa intensità in cui, con l'accordo dei contendenti, sia possibile, attraverso la tregua, la stabilizzazione politica. Anche questa è una sfida ma i paletti sono evidenti. Allora, la domanda diventa: qual è lo strumento militare per gestire queste attività?

Ancora una volta da questa finanziaria appare la sproporzione tra la cifra stanziata per gli armamenti (1700 milioni di euro più 1550 solo per il 2007) con le spese d'esercizio, che riguardano manutenzione e addestramento (350 milioni di euro), che determinano la sicurezza per le condizioni operative dei nostri militari, che rappresentano la vera risorsa delle nostre Forze armate. Questo secondo punto mi pare ci trovi tutti d'accordo alla luce sia dell'intervento del senatore Ramponi di oggi, sia di quelli svolti nelle precedenti sedute.

La tabella 12 contiene delle variazioni proposte dal Governo, con la seconda nota di variazione, che incorporano nello stato di previsione del Ministero le maggiori somme previste dalla finanziaria per gli investimenti e le spese di funzionamento della Difesa, con una variazione di più di due miliardi rispetto al progetto della Camera.

Dunque, il bilancio della Difesa per il 2007 si sostanzierebbe, in tutto, in circa 20 miliardi e 169 milioni di euro, con una variazione di circa 2 miliardi e 387 milioni di euro in più rispetto al 2006. Tale variazione è il 13,43 per cento in più che interrompe, anzi corregge, la tendenza alla riduzione dei precedenti esercizi, che era stata del 6,5 e del 4 per cento rispettivamente nel 2006 e nel 2005. Dunque, si passa dal 6,5 prima al 4 e poi al 13,43 per cento: come dire, una bella cifra!

Nel bilancio non sono tuttavia comprese alcune spese, come ad esempio quelle per il SISMI, per le quali il relativo capitolo verrà alimentato nel corso dell'esercizio con i fondi accantonati dal Ministero dell'economia per le esigenze di CESIS, SISMI e SISDE. Tali fondi nel 2007 hanno subito un incremento fortissimo, attestandosi su 615 milioni di euro, con un incremento di 237 milioni rispetto all'assestamento di bilancio 2006.

In relazione al PIL, il bilancio 2007, all'esame del Senato, ha un'incidenza dell'1,20 per cento. Tuttavia, se dovessimo fare un confronto con le cifre accertate nel 2006, incrementate dalla variazione in aumento del 2007 (19 miliardi e 252 milioni più 2 miliardi e 388 milioni di euro), l'incidenza passerebbe all'1,43 per cento, quindi non lontana dall'1,5 per cento che si cita sempre come obiettivo europeo. Questa è la percentuale effettivamente da considerare per le spese militari italiane. A ciò vanno tuttavia aggiunte altre voci non contemplate dalla tabella 12, ma che si riferiscono direttamente alla Difesa, quali quelle relative, ad esempio, ai programmi industriali (*Eurofighter*, C-27J) finanziati dal Ministero dello sviluppo economico o ai programmi di armamento della Difesa, finanziati con voci specifiche di bilancio non imputate alla Difesa (ad esempio, le fregate FREMM) e alla prima *tranche* del veicolo VBC, a cui nella finanziaria 2006 sono stati riservati 100 milioni di euro.

Dovrebbero essere, inoltre, considerate le spese per i mezzi assegnati alle Forze armate ma finanziati con fondi della Protezione civile (nave anfibia San Marco), oppure dal Ministero dei trasporti (due unità navali

classe Cassiopea 2 e quattro della classe Cassiopea). A tale proposito presenterò un ordine del giorno per chiedere che venga fornito un quadro completo delle spese direttamente o indirettamente riferibili alla Difesa (abbiamo chiesto notizie in proposito anche al Capo di Stato maggiore ma finora non siamo riusciti ad ottenere un quadro completo), considerando oltre alle voci sopraccitate anche altre voci di spesa, ritenute nella definizione NATO come spese militari.

Con riferimento alla ripartizione delle spese per grandi agglomerati (personale, esercizio, investimenti), le percentuali di spesa riferite a questi tre agglomerati e riferiti alla sola funzione Difesa risultano essere le seguenti: per il personale 61,70 per cento, per l'esercizio 15,90 per cento, per gli investimenti il 21,08 per cento. Da quanto sopra esposto risulta, quindi, un equilibrio diverso tra le differenti componenti rispetto alla previsione del 2006: la spesa per il personale scende dal 72,34 al 61,70 per cento, quella per l'esercizio presenta un lievissimo aumento dal 15,18 al 15,90 per cento, mentre fa un deciso balzo in avanti quella per gli investimenti che raggiunge il 21,8 per cento contro il 12,48 per cento.

Nella voce investimenti sono compresi i programmi in fase sia di acquisizione sia di ricerca e sviluppo. Inoltre, sono considerati due programmi strategici molto onerosi ma non ricompresi nei 3.250 milioni di euro relativi agli investimenti, per i quali è già iniziata la fase dell'acquisto ma che produrranno effetti sul bilancio dei prossimi anni; nello specifico, si tratta dei programmi relativi alle FREMM e ai veicoli VBC.

Tra i programmi in fase di ricerca e sviluppo che non hanno ancora alcuna previsione d'impiego per la spesa di produzione, vi sono il JSF, per la cui fase di ricerca e sviluppo (solo per la parte italiana) è già stato impegnato quasi un miliardo di dollari e il programma missilistico mobile ATBM (antimissili balistici tattici Meads), per il quale sono già stati impegnati 595 milioni di euro.

Ci troviamo, dunque, tutti d'accordo nel sottolineare che è necessario aumentare il fondo relativo alle spese di esercizio per il quale attualmente sono stanziati 350 milioni di euro. In realtà, però, al comma 492 dell'articolo 18 del disegno di legge finanziaria sono stanziati 1.700 milioni di euro solo per il 2007 e, a scalare, 1.500 per il 2008 e 1.200 per il 2009 per finanziare interventi a sostegno dell'economia nel settore dell'industria nazionale ad elevato contenuto tecnologico che, sommati ai 1.550 previsti dalla finanziaria, determinano un rilevante aumento dei fondi relativi agli armamenti a scapito - secondo molti di noi - dei veri bisogni che creano sicurezza tra le Forze armate. Tale fondo, inoltre, non presenta carattere di straordinarietà dal momento che, come si evince dalla lettura dello stesso comma, se ne prevede la prosecuzione anche oltre il triennio.

Non è, invece, prevista - e questo secondo me rappresenta un fatto grave che dovrebbe incontrare anche il suo favore, signor Presidente - alcuna informazione specifica al Parlamento su quali programmi saranno finanziati con tale dotazione accessoria e superiore all'intero ammontare delle spese di investimento considerate per il 2007 nella tabella 12 del Ministero della difesa.

La nota di spesa aggiuntiva considerata dalla pianificazione della Difesa infatti, a fronte di 1.557 milioni di euro di disponibilità di bilancio, individua programmi di investimento per complessivi 3.257 milioni. Dalla lettura dell'allegato D si evince che tutti i programmi pluriennali avviati dalla Difesa negli scorsi anni troveranno finanziamento nel 2007, oltre alcuni programmi che ho citato in fase di sviluppo e ricerca.

Per quanto riguarda l'impiego degli stanziamenti aggiuntivi, la nota aggiuntiva precisa che si dovrà prevedere uno stanziamento aggiuntivo per 15 anni di 50 milioni di euro per il programma *Typhoon (Eurofighter)*, al di là della tabella di bilancio della Difesa. Tale maggiore stanziamento sembrerebbe essere ricompreso nella previsione della legge finanziaria 2007 concernente la promozione della competitività nei settori industriali ad alta tecnologia.

Ai commi 482, 483 e 484 si stanzia una cifra discreta anche se molto inferiore rispetto a quanto previsto al comma 492; va però tenuto conto che si tratta di una cifra aggiuntiva.

Concludo sottolineando che questi impegni sono molto gravosi e vanno a scapito non solo delle risorse stanziare per il personale (che è la forza viva della Difesa) e per le loro condizioni di lavoro e di sicurezza, ma anche - e mi rivolgo soprattutto alla maggioranza - a scapito del programma dell'Unione che manifestava l'impegno per la riduzione delle spese per gli armamenti.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Presidente, concordo con le osservazioni della senatrice Pisa e per questo ho sottoscritto gli emendamenti da lei presentati.

Vorrei esprimere anch'io una sorta di disagio di fronte all'impostazione della politica della Difesa. In questo momento a livello internazionale si iniziano a notare non delle svolte o degli eventi clamorosamente nuovi ma delle crepe rispetto ad un fragile equilibrio durato per tutto il periodo della Guerra fredda e interrotto dalla caduta del Muro, che aveva provocato una decina di anni di grandi ansie e difficoltà, che sembra ritrovare alcune linee di ricomposizione e scomposizione. La nostra stessa politica estera ha introdotto elementi di novità molto rilevanti in merito alla questione del Libano, destinati a trovare eco nel *summit* NATO di Riga, che preannuncia modificazioni significative, a quanto pare (o, almeno, intenzione di modificazione), nello stesso senso dell'Alleanza, mentre le Nazioni Unite stanno vagliando la possibilità di riformare il proprio ordinamento.

Rispetto ad una situazione internazionale in movimento, quale quella attuale, a me pare invece che l'impostazione della politica della Difesa sia molto ripetitiva e che ci metta continuamente di fronte al fatto che le armi costano di più, come anche le manutenzioni, e di conseguenza è ragionevole aumentare gli stanziamenti; in altri termini, qualche tipo di vantaggio generale bisognerà averlo e quindi bisogna realizzare investimenti.

Non mi sembra vi sia coerenza tra le impostazioni del Ministero degli affari esteri e di quello della difesa. Anche in questo caso mi sembra di

notare una crepa, nel senso che denoto una sorta di mancanza di fantasia, una ripetitività. È vero che l'uniforme è tipica del militare ma basterebbe che fosse uniforme l'abito nel senso che sarebbe bene fossero un po' meno uniformi.

Di conseguenza, vorrei che anche nell'impostazione del bilancio al nostro esame potessimo introdurre degli elementi di novità. Mi piacerebbe, ad esempio, che si iniziasse a pensare alla possibilità di costituire dei corpi civili di pace. Sempre più spesso si sente la necessità di corpi civili di pace, dei cosiddetti caschi bianchi previsti anche nello statuto delle Nazioni Unite ma finora in proposito non si è ancora fatto nulla, né si può pensare di improvvisare, coinvolgendo persone non adeguatamente preparate.

Se mai si dovesse consentire l'obiezione di coscienza - come penso sarebbe giusto - ai militari volontari, si potrebbe permettere loro di arruolarsi nei corpi civili di pace; peraltro, si tratterebbe di personale già addestrato che potrebbe essere utilizzato adeguatamente.

Analogamente, se dobbiamo pensare ad un altro modo di prevenire la pace per ricorrere alla guerra, progressivamente, sempre il meno possibile, anche nella progettazione degli armamenti bisognerebbe introdurre il tema della riconversione degli stessi al possibile utilizzo civile. Alle mie frequenti richieste in merito la risposta è sempre stata che gli armamenti si vendono benissimo anche quando non servono più. Ma questo non significa riconversione bensì continuare lo stesso utilizzo, eventualmente gravando i paesi meno preparati, di spese che probabilmente sarebbero più utili in altri settori.

Parimenti sono convinta che, in generale, l'idea di una riconversione delle impostazioni sarebbe, in questo momento, giusta. So che vi è grande agitazione per gli aeroporti che ospitano impianti atomici sia ad Aviano che a Ghedi nonché per la base militare di Vicenza e per l'aeroporto di Cameri. L'uso della base militare di Sigonella è stato triplicato e molte volte sono presenti impianti atomici di cui noi non siamo informati. Per questo potremmo anche diventare oggetto della rappresaglia, ritorsione, risposta militare di paesi che si ritenessero danneggiati o che fossero effettivamente danneggiati dall'improbabile, spero mai necessario, e sinora mai ritenuto necessario, uso di questi impianti. Dunque, anch'io penso che sarebbe bene avere un'impostazione un po' più autonoma, oserei dire un po' più fondata, sugli interessi nazionali, espressione che forse usata da me sembrerà strana.

Sono convinta che gli interessi nazionali siano molto importanti e vadano difesi ma in maniera democratica e civile e non improvvisando o esponendo a rischi eccessivi delle persone in spedizioni molte volte, a mio parere, non adeguatamente progettate. Penso a Nassiriya, che continuo a considerare una missione nella quale i militari sono stati esposti a rischi superiori alla preparazione che avevano, e anche agli impianti di protezione presenti sul posto. Una caserma in cui entra tranquillamente un camion che passa, trovando la santabarbara in cortile, non mi sembra

sia il massimo della protezione, persino a me che di cose militari mi intendo poco.

Penso che presenterò, anche con altri senatori, un ordine del giorno proprio in tema di maggiore connessione, non solo formale ma mentale, tra alcuni rilevanti mutamenti nella situazione internazionale che stanno avvenendo nella nostra politica estera, e la politica militare che non mi sembra li recepisca adeguatamente.

PRESIDENTE, *relatore su disegno di legge finanziaria per le parti di competenza*. Dichiaro chiusa la discussione congiunta.

NIEDDU, *relatore sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Onorevoli colleghi, molte delle considerazioni svolte dal presidente Ramponi in tema di sicurezza del personale e di adeguamento delle dotazioni militari saranno recepite nella bozza di rapporto.

Anticipo anche che presenterò nella competente Commissione bilancio una serie di emendamenti, che definirei «responsabili» nel senso che non sono, come si dice in gergo parlamentare, di bandiera, cioè non servono a dimostrare alle varie componenti che pressano per questo o quel problema che, avendo presentato un emendamento, hanno la coscienza a posto.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Quelli si chiamano corporativi, non di bandiera.

NIEDDU, *relatore sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. In una democrazia, gli interessi sono legittimamente costituiti e variamente rappresentati e, quindi, in una sana democrazia il Parlamento deve tener conto degli stessi ma in autonomia e salvaguardando la facoltà di un giudizio proprio ed autonomo.

BRISCA MENAPACE (RC-SE). Sottoscrivo.

NIEDDU, *relatore sulla tabella 12 e sulle parti ad essa relative del disegno di legge finanziaria*. Non si tratta di spugne che assorbono le richieste e che poi, una volta spremute, vengono passate al Governo o ad altri. Abbiamo il dovere, oltre che, spero, la facoltà, di discernere tra i vari interessi, sapendo che vi sono punti di riferimento quali le compatibilità di bilancio e che per ciò non tutto si può risolvere in una sola volta, considerate le disponibilità e le condizioni economiche del Paese da cui discendono le risorse assegnate alla funzione Difesa, al Ministero della difesa, così come al Ministero della sanità, a quello del lavoro, e via dicendo. Sappiamo che per tutti questi Ministeri sarebbero necessarie ben altre risorse ma purtroppo la situazione è quella che è. Per questo motivo bisogna porre responsabilmente le problematiche ma con la dovuta responsabilità e serietà attinente al ruolo che ricopriamo.

Gli interventi svolti sono nel senso da noi auspicato. Come ho già avuto modo di anticipare in via informale alla senatrice Pisa, ricordo che la Commissione difesa del Senato, già nel parere espresso lo scorso anno, ha evidenziato l'insostenibilità dei tagli operati con la legge di bilancio 2006 e con la finanziaria 2005. Un taglio di circa 3,8 miliardi di euro che ha fatto del Ministero della difesa quello che, lo scorso anno, ha subito più tagli (80 per cento sul totale) di tutti gli altri Dicasteri. Quest'anno si ripristina in parte quel taglio.

Non sono previsti, quindi, grandi investimenti nel settore della Difesa né per quanto riguarda gli armamenti né in altri comparti. Stiamo, semplicemente tentando di porre rimedio, almeno in parte, ai tagli effettuati lo scorso anno su un bilancio già di per sé giudicato inadeguato rispetto alla media dei paesi consimili a livello europeo. Non mi sembra si possa affermare, dunque, che l'Esecutivo stia attuando una politica degli armamenti.

Come sappiamo, purtroppo, nel corso del 2006 sono mancate le risorse per corrispondere ad impegni assunti nell'ambito di alcuni programmi di cooperazione internazionale, i cui pagamenti sono stati per tale motivo postdatati al 2007. Spero inoltre che risulti a tutti evidente che tale operazione non potrà essere riproposta nella finanziaria 2008.

Poiché gli impegni internazionali assunti, in caso di mancato pagamento dei ratei annuali, prevedono penalità fortissime, è stata adottata una misura di buona amministrazione prevedendo che i pagamenti non effettuati nel 2006 siano estinti nel 2007. Questa è una delle ragioni per le quali il Ministero dell'economia ha acceduto allo stanziamento di 1.700 milioni di euro per finanziare interventi relativi alla politica industriale.

Molta parte della tecnologia della Difesa è *dual use* nel senso che non tutto è strettamente connesso all'ambito militare inteso in senso stretto, vale a dire alla capacità offensiva armata. Spesso si tratta di programmi relativi a nuove tecnologie impiegate nel settore dell'elettronica, alla difesa elettronica contro la più preoccupante minaccia rappresentata dagli attacchi missilistici a media e lunga gittata. Come sappiamo, alcuni paesi con i quali non abbiamo trattati di amicizia se ne stanno dotando e dunque potranno potenzialmente rappresentare una minaccia, stante il nuovo contesto geostrategico.

Anche il programma relativo allo studio del cosiddetto nuovo Patriot, poc'anzi citato, è difensivo e non offensivo, in quanto prevede l'intercettazione e la distruzione dei potenziali vettori offensivi negli strati alti dell'atmosfera, atteso che la componente aggressiva (chimica o biologica) degli stessi risulterebbe dissolversi a determinate temperature ed altezze. In questo modo, le ricadute fisiche dei relativi componenti non potrebbero in alcun modo costituire un pericolo per la comunità nazionale.

Poiché la pace rappresenta un bene comune a tutti, pur essendo legittimo ideologizzare, auspico che si riesca a superare ogni ideologismo. Il problema sta nel comprendere come quest'ultima sia prima raggiungibile e poi difendibile. Purtroppo, le minacce non dipendono dalla nostra volontà di mantenere la pace; vi sono individui che possono minacciarci e



che hanno la volontà di farci del male. Ed è proprio per questo che la pace si consegue anche attraverso la capacità di difendersi e di dotarsi degli strumenti necessari ad affrontare eventuali minacce. (*Commenti del senatore Mannino*). Questo è sano riformismo progressista.

Signor Presidente, ho concluso. Al di là delle questioni di merito, è importante avere chiari i limiti entro cui intervenire nonché le prerogative e le responsabilità che attengono al nostro ruolo e alla Commissione difesa all'interno dell'istituzione parlamentare del Senato di cui siamo parte.

PRESIDENTE, *relatore su disegno di legge finanziaria per le parti di competenza*. Ringrazio il senatore Nieddu per il contributo dato ai nostri lavori.

Vorrei anch'io replicare alle sollecitazioni sviluppate nel corso del dibattito. Cercherò di coniugare le istanze emerse dalla discussione e soprattutto quelle provenienti dai rappresentanti delle Forze armate, che rappresentano in questa fase la criticità maggiore, tant'è vero che dalle relazioni svolte si evince il disagio legato ad un comparto che subisce tagli e dispone di risorse insufficienti rispetto alle esigenze da soddisfare.

Nelle ultime ore ho cercato di articolare un parere insieme al senatore Nieddu, relatore sulle tabelle 12, 12-bis e 12-ter. Mentre stilavo la lista delle criticità, in linea anche con la relazione del sottosegretario Forcieri, che è stato peraltro addirittura più duro dei relatori nel sottolineare lo stato del comparto, mi sono reso conto che avremmo dovuto articolare un parere favorevole, seppure condizionato da una quindicina di osservazioni che, in realtà, avrebbero dato al parere una forza dirompente in senso contrario.

Non esito ad ammettere che questa riflessione è continuata anche durante gli interventi. Da una parte abbiamo ascoltato il senatore Ramponi che, ovviamente, ha sottolineato le fasi di criticità evidenziate pure nelle relazioni, dall'altra la senatrice Pisa prima e poi la senatrice Brisca Menapace hanno illustrato una filosofia e una visione diverse del bilancio della Difesa ma che riconducono ad una ipotesi di concretezza, più volte enunciata, tesa a diminuire le cifre stanziate per gli armamenti e ad implementare, invece, quelle relative all'esercizio. Si tratta di un'attività di mediazione intellettuale che potrebbe trasformarsi in azione concreta e che rappresenterebbe un segnale importante per quelle categorie che, per la risoluzione dei loro problemi, chiedono il nostro aiuto, invocando lo stanziamento di cifre non superiori ai 400-500 milioni di euro. A mio parere, se tali somme fossero sottratte agli investimenti relativi agli armamenti o al fondo di disponibilità triennale indicato dal Governo per l'industria della difesa, non si creerebbero grandi criticità. È una mediazione possibile - ma potrebbero essercene altre - volta a sanare una necessità che appare evidente sia dalle audizioni svolte in passato sulle istanze dei rappresentanti dei COCER interforze e dei COCER delle Forze armate, sia rispetto alla sensibilità che ognuno di noi ha sviluppato sui numeri e sui conteggi che il bilancio e la finanziaria in esame propongono. Infatti, appare evidente che soprattutto il comparto dell'Arma dei Carabinieri in questo eser-

cizio dovrà dibattersi in difficoltà tremende, a fronte di una situazione che ci vede invece impegnati nel contrastare quello che i cittadini indicano come il primo problema della nostra convivenza civile, vale a dire la sicurezza.

Confesso il mio disagio. Ho fatto di tutto per articolare la lista delle criticità e le osservazioni che secondo noi, e in particolare secondo me, il Governo avrebbe dovuto e dovrebbe prendere in considerazione nel licenziare questo bilancio e questa finanziaria. Ma la lista degli impegni non esauditi appare una tale lamentazione rispetto alle istanze del primario che sono assolutamente in difficoltà nell'esprimere un parere favorevole. Abbiamo cercato di articolare un parere favorevole e, anche in considerazione di quanto il rappresentante del Governo ha sottolineato, si è ora creata una situazione imbarazzante: sembra di assistere a una sorta di commedia degli equivoci per cui tutti ci lamentiamo e nessuno assume posizione.

A questo proposito vi invito a rileggere la relazione del sottosegretario Forcieri che è durissima. Eppure, il Sottosegretario rappresenta il Governo, come il senatore Nieddu rappresenta la maggioranza parlamentare. La mia relazione sembrava addirittura annacquata nell'indicazione delle problematiche, tant'è vero che era meno forte nei contenuti delle due relazioni che l'avevano preceduta.

Vorrei confrontarmi per ciò con il senatore Nieddu, che ha una gran sensibilità nei confronti del comparto e si rende conto delle problematiche, per provare ad individuare un parere concordato, che cercherò fino all'ultimo di condividere anche se, in questo momento, avrebbe un valore più politico che concreto.

Chiedo pertanto di rinviare a domattina, dopo questa riflessione, la valutazione del parere redatto dal senatore Nieddu che riassumerà queste posizioni oppure, qualora non sia possibile articularlo in forma congiunta, si dovrà verificare quali sono le altre soluzioni tecniche possibili. In ogni caso vi chiedo una pausa di riflessione.

**FORCIERI, sottosegretario di Stato per la difesa.** Visto che nel corso della discussione sono state sollevate questioni sia di merito sul bilancio e sulla finanziaria sia di carattere politico, è opportuno che il Governo risponda innanzi tutto a queste ultime.

Preliminarmente preciso che il giudizio espresso sull'intervento che a nome del Governo ho svolto nella precedente riunione attiene, evidentemente, a valutazioni personali. Quanto ai contenuti cui ho fatto riferimento nel corso di quell'intervento, a me pare che ad una prima analisi - da cui sono emerse insufficienze da un punto di vista politico generale e per quanto riguarda le Forze armate, il sistema della Difesa e altro ancora - hanno fatto seguito valutazioni di merito dettate da una specifica considerazione. Mi fa piacere che il senatore Ramponi abbia giudicato onesto l'intervento e la posizione del Governo.

Partiamo da una valutazione così come ha fatto il relatore, che ha richiamato le decisioni assunte nell'ultima finanziaria della precedente legi-

slatura, che hanno determinato una situazione di gravissima crisi e difficoltà per le nostre Forze armate e, più in generale, per il sistema di difesa del nostro Paese. Lo sforzo compiuto dal Governo nell'ambito degli attuali disegni di legge finanziaria e di bilancio è finalizzato al tentativo di porre rimedio a una situazione economica di estrema difficoltà, in cui l'obiettivo principale è rappresentato dal risanamento che consentirebbe ai nostri conti pubblici di rientrare nei parametri fissati dall'Unione europea oggi abbondantemente sforati.

Abbiamo illustrato in maniera onesta ciò che siamo riusciti a realizzare in tale contesto e quello in cui invece abbiamo fallito. Al riguardo, richiamo alcune delle espressioni che ho usato, soprattutto al termine del mio intervento, laddove ho precisato che il bilancio segna un'inversione di tendenza rispetto alla pesante situazione ereditata e che, in particolare, sono significativamente salvaguardati gli investimenti, anche in un'ottica strategica di mantenimento delle capacità di alta tecnologia e del sistema industriale. Ho anche aggiunto che sono ancora insufficienti invece le risorse per il mantenimento e l'addestramento e che nell'anno sarà necessario individuare accorgimenti di sostegno. Affermazioni pronunciate anche dal senatore Ramponi e da altri colleghi.

Ho concluso il mio intervento dichiarando di sapere che il Governo avrebbe voluto fare di più per la Difesa ma che, tenuto conto della primaria esigenza del risanamento economico del Paese, ritengo che i risultati ottenuti rappresentino il segno di un impegno, una prima importante risposta. Ho poi precisato che con questa convinzione chiedo a voi il più ampio sostegno per il percorso parlamentare del disegno di legge finanziaria.

Il Governo, dunque, non ha incertezze nell'esprimere un parere che è, senz'altro, positivo.

Naturalmente, nel corso degli interventi è stata analizzata l'attuale situazione. Altre valutazioni di ordine politico sono state espresse dalle senatrici Pisa e Brisca Menapace. La prima ha lamentato un'insufficiente analisi della situazione generale, di quanto è successo nel mondo negli ultimi anni, dalla fine del mondo bipolare in poi. Evidentemente, è così. Riteniamo che alcune valutazioni svolte sono le stesse del passato, quindi fanno parte di un patrimonio acquisito che non è necessario riproporre e ripetere ad ogni stagione di bilancio. Credo sia davvero opportuno comprendere in quale situazione ci troviamo oggi, senza bisogno di fare l'*excursus* di ciò che è accaduto ricordando la fine dei blocchi, il mondo unipolare prima e la successiva tendenza dell'attuale mondo tesa alla ricerca di un nuovo equilibrio basato su un sistema multipolare e non più bipolare.

Negli ultimi anni si sono sprigionate energie positive (ma anche negative) che hanno determinato prospettive positive e di crescita anche per paesi rimasti fermi per tanti anni, che hanno rappresentato il cosiddetto Terzo mondo e che tuttora si scontrano con problemi e difficoltà; si pensi, ad esempio, all'India o alla Cina. Al tempo stesso si sono però liberate energie negative che minacciano la nostra sicurezza. Qual è la risposta da dare? Abbiamo già affermato con estrema chiarezza che la risposta

deve essere complessiva e innanzi tutto di ordine politico, diplomatico, economico e, quando necessario, anche militare. Mi sembra di aver usato esattamente queste parole. Se siamo d'accordo su questo, senatrice Brisca Menapace, non è accettabile né corrisponde al vero la valutazione secondo cui non vi è collegamento tra la politica estera del nostro Paese e la politica di difesa e sicurezza. Direi anzi che mai come ora vi è stato un intreccio così fecondo tra le iniziative intraprese in politica estera in termini diplomatici, politici ed economici e quelle assunte nella Difesa. Un esempio potrebbe essere rappresentato dalla vicenda del Libano che è un intreccio positivo e fecondo di tutto questo.

Ma torniamo alla questione principale: in quale situazione ci troviamo oggi? La risposta riguarda anche il settore militare. Ci si chiede allora di che tipo deve essere la risposta militare. Abbiamo optato per una scelta - che ho indicato - in accordo con quella assunta da altri paesi, che prevede di rispondere non più singolarmente ma insieme, nell'ambito delle alleanze in cui operiamo, cioè Unione europea e NATO dal punto di vista militare.

Oggi siamo in un momento in cui, a mio giudizio, è in corso una fase di grande, ulteriore trasformazione della NATO e dell'Alleanza Atlantica nel suo insieme; siamo nella fase di costruzione della politica di difesa e sicurezza europea. Dobbiamo partecipare come Paese fondatore dell'Unione europea, al livello dei principali paesi europei, a tale processo con le nostre idee, le nostre iniziative e le nostre risorse di carattere militare. E queste risorse militari non possono essere diverse da quelle degli altri più grandi paesi europei a livello sia di tecnologia degli strumenti sia di preparazione dei nostri uomini sia di capacità del nostro esercito nel suo insieme. In questo senso la risposta è che abbiamo bisogno di avere uno strumento militare che sia strutturato, organizzato in modo conforme a quello degli altri paesi, in grado di interagire e interoperare, perché attraverso l'interoperabilità e l'agire insieme si può anche riuscire a proseguire nel processo di riforma e di ristrutturazione delle nostre Forze armate, iniziato circa una decina di anni fa con il passaggio dalla leva al servizio professionale.

Tale processo sta andando avanti con l'obiettivo di avere Forze armate sempre più integrabili, interoperabili, facilmente proiettabili insieme alle altre, ben attrezzate al livello tecnologico che deve essere il più alto possibile, ben equipaggiate, ben addestrate e nel numero più piccolo possibile: quindi, Forze armate più piccole ma più mobili, più preparate, meglio equipaggiate, più in grado di rispondere alle sfide insieme agli altri paesi. Per fare questo bisogna invertire l'attuale situazione di bilancio che vede una grossissima spesa per il personale, che è quantitativamente alta ma qualitativamente non soddisfacente per gli stessi militari, soprattutto per quelli dei gradi più bassi.

Il bilancio attuale vede, dunque, una grossa spesa per il personale militare e una spesa molto più contenuta per altre questioni come l'esercizio, l'addestramento e il rinnovamento tecnologico. Con il nuovo disegno di legge di bilancio abbiamo cercato di andare incontro a questa esigenza.

Avremmo voluto fare di più; ad esempio, abbiamo proposto il cosiddetto scivolo, proposta che però non è stata accolta. Comunque, mi auguro venga riproposto, magari anche sotto forma di emendamento, per sbloccare la situazione; lo scivolo, infatti, darebbe la possibilità di ringiovanire gli effettivi e accompagnare verso l'uscita quella parte del personale che, come sappiamo, forma la cosiddetta «gobba»; in altri termini si tratta di personale con una certa qualifica e una certa anzianità per il quale si è determinata la formazione, appunto, di una «gobba» a seguito dell'emana-zione di una serie di provvedimenti legislativi approvati dal Parlamento, adottati quando si è passati alla professionalizzazione delle Forze armate, e non certo per colpa di queste categorie di militari. Oggi bisognerebbe superare questa situazione.

Quindi, avevamo proposto in sede di Consiglio dei ministri di inserire in tabella A una cifra che consentisse di avviare questo processo per avere delle Forze armate più piccole e maggiormente basate su elementi giovani, volontari in ferma breve prolungata, anche per avere maggiori possibilità di dare uno sbocco proprio a questo personale. Infatti, uno dei problemi che dovremo affrontare in futuro è relativo ai giovani che dedicano quattro o cinque anni della loro vita al servizio volontario nelle Forze armate e che poi riescono ad essere confermati solo in minima parte nelle stesse Forze armate e in altra piccolissima parte nelle Forze di polizia o nei Carabinieri, ma nella stragrande maggioranza ritornano alle loro case come disoccupati, dopo aver svolto un periodo di servizio, in condizioni difficili che li ha portati anche fuori dalla società e dal mercato del lavoro.

Giungo ora all'ultima delle considerazioni politiche: condivido quanto detto dal relatore Nieddu e capisco il disagio del relatore De Gregorio per l'insufficienza delle risorse rispetto alle necessità; lo invito però a fare una valutazione non in senso assoluto ma relativa e cioè a contestualizzare tale valutazione partendo dalla situazione in cui ci siamo trovati. Se relativizziamo questo parere, il suo disagio e le sue difficoltà, non sarà difficile, alla fine, trovare il modo per esprimere, pur con le dovute osservazioni e i dovuti auspici di cambiamento, un parere favorevole congiunto, conclusione che io e il Governo ci auguriamo in modo particolare.

Sono state poi sollevate alcune questioni sugli immobili, sul patrimonio. Giustamente il senatore Ramponi ha messo in evidenza che si tratta di un patrimonio pubblico fra i meglio conservati, senza offesa per nessuna altra categoria o Dicastero. Ebbene, in cambio di un recupero in termini di finanziamenti (350 milioni di euro - che ci auguriamo tornino ad essere 400 - per il Fondo dell'esercizio e 1.700 milioni di euro del Fondo per gli investimenti), la Difesa accetta di passare il proprio intero patrimonio non utilizzato all'Agenzia del demanio per una valorizzazione e cessione dello stesso. Si tratta di una decisione importante che potrebbe anche mettere in moto nel nostro Paese una serie di iniziative economiche, oltre a valorizzare il patrimonio pubblico. Comunque, è un'iniziativa che non può essere portata avanti in modo totalizzante, nella forma inizialmente

prevista e poi in parte corretta alla Camera dei deputati nel percorso parlamentare di approvazione del provvedimento. Intendo dire che la Difesa non può essere considerata un Ministero come un altro che, per quanto riguarda le paghe e gli immobili, si spoglia completamente di una serie di specificità invece insite e strettamente connesse al suo *status*.

Dunque, fatto salvo il patrimonio che viene trasferito, alla Camera abbiamo ottenuto di poter esercitare, nel patrimonio che rimane in gestione alle Forze armate, le operazioni di scambio - di permuta soprattutto - sotto l'egida e in coordinamento con gli enti locali dei territori interessati, per consentire di mantenere sempre aggiornata questa infrastruttura. In caso contrario, infatti, vi sarebbe una paralizzazione ulteriore e un aggravio di costi per l'erario pubblico che dovrebbe farvi fronte con soldi derivanti dal bilancio dello Stato, anziché attraverso la possibilità di permutare, con i singoli enti locali, dei beni che possono essere diversamente utilizzati da parte sia del comune sia della Forze armate. Analogamente, è giusto che per il calcolo degli stipendi sia mantenuta la specificità e la struttura, che comunque rimarrebbe in piedi con una funzione ridotta, quindi senza alcun beneficio dal punto di vista dell'erario, costituendo, nello stesso tempo, un aggravio molto consistente dal punto di vista del funzionamento e della condizione del nostro personale militare.

Nello svolgere queste brevi considerazioni, confermo la richiesta di esprimere una valutazione positiva, anche se con osservazioni che ci possano consentire, durante l'*iter* parlamentare e - ove ciò non fosse possibile - nel corso dell'anno prossimo, di mettere a punto anche quel tipo di orientamento.

Il Governo ha un'unica politica, come abbiamo già detto, riguardo ai conti pubblici, al risanamento, all'equità e allo sviluppo; inoltre, per quanto riguarda la politica estera e la politica di difesa prevede un impegno attivo all'interno delle organizzazioni e degli organismi internazionali nella promozione della pace nei vari teatri e luoghi in cui questa è stata violata o fortemente minacciata, affinché possa realizzarsi quanto previsto nell'articolo 11 della nostra Costituzione. Abbiamo intenzione di portare avanti questa politica con tutte le risorse possibili, comprese quelle militari, che ci auguriamo possano essere utilizzate come ultima possibilità.

Al tempo stesso, ritengo debba essere garantito il nostro impegno di difendere e garantire situazioni di pace e stabilità interne non soltanto al nostro Paese, ma anche ai confini dell'Unione europea alle quali dobbiamo partecipare insieme agli altri paesi. In tale funzione di difesa e di tutela del territorio nazionale dalle minacce, da una parte di difesa, dall'altra di proiezione esterna per contribuire ad un pacifismo attivo cercando di ripristinare le condizioni di pace ove fossero violate, si trovano le ragioni della nostra proposta politica, del bilancio che abbiamo presentato, volendo ed ottenendo che rappresentasse un segnale di svolta, un'inversione di tendenza, rispetto al bilancio dell'esercizio precedente.

Rinnovo quindi ancora una volta l'invito al Presidente e al relatore a trovare un accordo e alla Commissione tutta ad esprimere un parere posi-

tivo e ad accompagnare l'*iter* dei provvedimenti in esame non soltanto in questa sede ma anche nella Commissione di merito (la Commissione bilancio) e, infine, in Assemblea per consentire l'approvazione della manovra, che è indispensabile per il nostro Paese.

PRESIDENTE, *relatore sul disegno di legge finanziaria per le parti di competenza*. Appreziate le circostanze, rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge in titolo ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,30.*

